

Débâcle Italia, basket e volley all'anno zero

PALLACANESTRO Panchina a rischio
Recalcati: «Azzeriamo e ripartiamo per il 2009»
Ma ora la Fip accusa il ct

di Salvatore Maria Righi

SENZA FUTURO Caduta più in basso di Laura Antonelli nel suo immortale film, azzerata da una sconfitta che sembra un undici settembre sportivo. In viaggio verso l'Italia, quel che resta della nazionale italiana - e dell'intero mondo dei canestri nostrani - dopo

l'eliminazione dagli europei è diviso a metà tra chi analizza la frittata fatta e chi pensa al futuro. Coincidono essenzialmente con il timoniere e con l'armatore della sciagurata rotta, Charlie Recalcati e Fausto Maifredi. Il primo, analizzando la disfatta con un monologo di un'ora, ha ribadito due cose. La prima: il disastro di Madrid è figlio del solito e unico problema che ci portiamo dietro, in parte mascherato dalle medaglie di Stoccolma e Atene. Ossia la cronica mancanza di giocatori italiani di livello internazionale. Secondo: il ct ha un contratto fino al settembre 2009, firmato peraltro nel giugno scorso, e intende onorarlo fino agli europei in Polonia dove bisognerà traghettare, portare, inventare, fondare (a scelta) la Nuova Giovane Italia. Beh, Charlie non pare esattamente in linea col presidente della Fip, Maifredi. Che invece, dopo l'immane presa d'atto

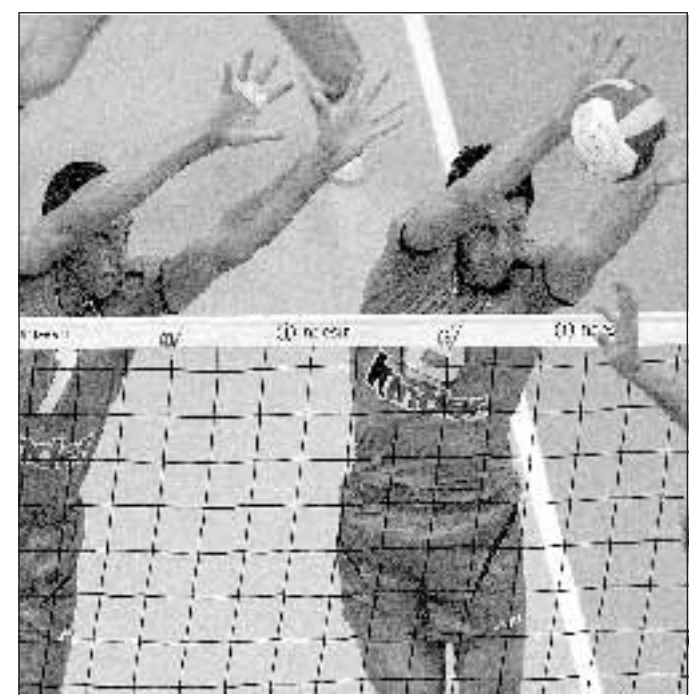
(«è stata una grande delusione»), punta il dito sulla spaccatura dentro Azzurra: «Mi pare che sia un gruppo diviso. Al suo interno c'è la generazione dei ventenni e quella dei trentenni». E poi spara la bordata contro il suo allenatore: «È fallito il mix tra lo zoccolo duro della squadra e i giovani. Lo staff tecnico non è riuscito a farli assemblare». La Fip non ci gira intorno: Recalcati non ha ancora finito di raccontare la peggiore delle sue avventure sulla panchina azzurra ed è già sul banco degli imputati. Sarà quindi molto più che tiepido il clima col quale sarà accolto dal Consiglio federale del 22 settembre, che lo ha convocato a rapporto per analizzare la Waterloo spagnola. Ora però c'è più di un dubbio sul fatto che sia ancora Recalcati a gestire l'anno zero del basket, che riparte costretto a passare dalla cruna stretta delle qualificazioni europee dell'autunno 2008. Anche se il ct ha ragione da vendere quando, parlando per esempio della disfatta a rimbalzo, ricorda che l'asenza di Gallinari è stata cruciale. Ma «scoprire di dover rimpiangere un ragazzo di 19 anni, oltretutto senza esperienza internazionale», la dice lunga sulla carestia di gioca-

tori che il club Italia ha tra i canestri. Aspettando il congedo azzurro dei veterani, per primo Basile ieri ha fatto capire che è scoccata l'ora dei saluti, l'Italia si aggrappa a tre talenti del 1985-86, Bargnani, Belinelli e Gallinari, e rimanda l'impalcatura della nazionale che verrà ai prospetti nati dal 1990 in poi. La sanguinosa rifondazione fa i conti con un campionato dove abbondano stranieri, comunitari e italiani che sono diventati tali per un «trivolo in Friuli», Pozzeco dixit. Il secondo sport di squadra del paese, ignorato dall'emittente di stato che pure tra Alicante e Madrid con gli azzurri ha fatto picchi di ascolto, affonda inesorabilmente nel confronto con i cugini spagnoli che ospitano i campionati europei. Un movimento, quello spagnolo, che agli inizi degli anni '90 veniva a Forlì per spiare e copiare le nostre final-four di Coppa Italia, trasformandole - da loro - in un evento mediatico e sportivo che gareggia con le finali del campionato e con gli altri eventi sportivi nazionali. Da noi, ormai, si fa fatica a trovare un club che organizzi la final-eight: per quella del febbraio scorso Lega e Virtus Bologna stanno ancora litigando per sospesi veri o presunti. E poi, sempre gli spagnoli, riempiono i palazzetti grazie all'intervento delle municipalità, le «autonómicas», che finanziano le società e le permettono di abbattere prezzi di biglietti e abbonamenti. Hanno sponsor municipali e un contratto con la tv nazionale e con quelle regionali, sulle nove partite da calendario almeno sette vanno sullo schermo in chiaro e dappertutto. Hanno un campionato per giovani e veterani, la terza serie, dove far crescere i talenti senza viziarli o metterli in naftalina. E già da anni fanno shopping in Italia, portandoci via i migliori giocatori a suon di contratti faraonici. Hanno cinque giocatori nella Nba, Gasol dal 2003, e uno zoccolo duro di talenti che ha vinto il mondiale juniores nel 2001 e poi si è ripetuto nel 2006 in Giappone. Campioni in carica. Marziani, per noi.



Testa tra le mani per Gianluca Basile. Foto di Bernat Armangué/Ap

PALLAVOLO Il gruppo di Montali inferiore al precedente
Sotto rete ormai è declino
Non basta il cuore
C'è tensione e mediocrità



Il muro italiano Alessandro Paparoni e Alberto Cisolla. Foto Ansa-Epa

di Vanni Zagnoli

INUTILE girarci attorno, la nazionale di pallavolo è in declino. Aveva vinto gli Europei di Berlino 2003 e di Roma 2005, ma con fatica crescente rispetto ai primi quattro. L'argento olimpico di Atene 2004 è stato una (splendida) parentesi. Gian Paolo Mon-

tali fa quel che può, ci mette tutto se stesso, l'impegno nel cda della Juventus non lo distrae dalla pallavolo, è proprio la generazione degli attuali azzurri ad essere inferiore a quella che dall'89 al 2000 aveva vinto tutto escluse le Olimpiadi. Questione di talento e anche il rally point system ci penalizza, valorizzando le qualità fisiche dei battitori.

Il 3-2 di ieri alla Polonia è valso il sesto posto, dietro anche alla Germania (la terza dell'altro girone), per il quoziente set. Almeno l'Italia si è qualificata per i prossimi Europei, ha qualche possibilità in più di essere invitata ai principali tornei mondiali, resta la delusione e il

Battuta la Polonia
gli azzurri chiudono la competizione al sesto posto salvando l'onore

trend negativo delle World League. In semifinale ci sono i padroni di casa della Russia, la Serbia che ha rischiato l'eliminazione, e due sorprese: la Spagna di Andrea Anastasi, il ct del bronzo azzurro di Sidney, e la Finlandia del torinese Mauro Berruto. Gli azzurri di fatto hanno perso l'Europeo nella prima gara, facendosi rimontare da 2-0 a 2-2 dagli scandinavi, poi battuti al tiebreak, e domenica, nello 0-3 con la Bulgaria, già fatale un anno ai Mondiali. Il 2-3 con la Russia di mercoledì era preventivabile. L'argentino Raul Lozano è arrivato in Italia nell'88, ha portato i polacchi alla finale mondiale, eppure non riesce a fargli cambiare mentalità. «Improvvisamente troppo, non studiano mai i punti deboli degli avversari». E così anche i biancorossi dell'Est a Mosca ha puer deluso. Alessandro Paparoni paga la tensione del torneo con problemi di stomaco in riscaldamento: al suo posto Savani, positivo in attacco, meno in ricezione. Montali parte Fei, tolto poi per Lorenzo Perazzolo, fra le poche note positive. Nel secondo e nel terzo set spazio anche a Mattera al posto di Vermiglio, in regia. Cisolla in tono minore nel primo, vinto 25-23. Nel secondo, sul 14-11, Plinski ha un buon turno al servizio e riporta i polacchi sul 16 pari. Tencati mette un ace, Perazzolo due in successione e l'Italia allunga sul 23-20. Un muro di Cisolla porta al 24-21, la Polonia annulla due pale set, Perazzolo evita di andare ai vantaggi. Nel terzo l'Italia perde concentrazione, gli uomini dell'Est conducono 13-15. Savani evita la fuga definitiva con un bel muro e un contrattacco, 18-17. La Polonia rimette la freccia con il muro, rispondono Perazzolo e Mastrangelo. Il 23enne di Montichiari si fa murare da Plinski, 23-24. Ai vantaggi, la Polonia resta davanti, Savani annulla due setpoint, l'Italia sbaglia tre battute su quattro e Farina la palla decisiva. Nel quarto due muri di fila della Polonia la portano a condurre 9-5, poi 11-7, 16-11 per l'errore di Savani. Tencati regala il 19-15, Cisolla si prende un muro a tre, Vermiglio con un'alzata fallosa accelera la strada verso il tiebreak. Li gli azzurri conducono dall'inizio: 4-3 con Perazzolo, 7-5 per il muro di Savani, 12-6 con quello di Tencati e gli errori di Swiderski. È salvo soltanto l'onore.

DONADONI Il ct ottimista dopo la vittoria in Ucraina. «Ci sarà sempre un'ultima spiaggia»

«La mia Italia? Grande forza morale»

■ C'è un'ultima spiaggia cui pensare, ammette stavolta Roberto Donadoni: è alle Maldive. «Una bella vacanza, a dicembre, quella sì...», dice il ct della nazionale. Ma non è tempo di passare dal tour operator. La vittoria in Ucraina firmata dalla doppietta di Di Natale non basta a rassicurare sulle possibilità azzurre di qualificazione a Euro 2008. «Dipende tutto da noi - riafferma il ct - Da ora in poi possiamo solo crescere. Ma se guardiamo indietro, a questa nazionale non si può chiedere molto di più». Nella notte di Kiev, prima di tornare a casa, Donadoni appariva più propenso a far due conti su quel che la sua Italia ha raccolto finora, che non sulla necessità di

fare nove punti nelle prossime tre partite. E a rivendicare un bilancio che lui non vede così nero: «Sono sei vittorie, due pareggi e una sconfitta - dice riferendosi alle partite ufficiali - E se guardate le ultime sette, sono sei vittorie e un pareggio: davvero, è la conclusione del tecnico, volevate di più? Il fatto è che la nazionale dai mille moduli, quella che manda in tribuna due volte Del Piero e ha perso per strada Totti e Nesta, l'Italia di Donadoni, insomma, non si è scrollata di dosso l'eredità della squadra mondiale. E non ha impresso ancora una sua nuova cifra, a cominciare dal gioco. Così i riflettori si sono accesi sul più giovane ct azzurro di sempre. «Sfatare l'idea di una mia inade-

guatezza al ruolo? So bene che alla prossima volta sarà tutto uguale - alzava le spalle Donadoni - Al lenare mi piace, e questo mi ripaga di tutto. Sono corazzato e vaccinato». Allenatore fino in fondo, col rammarico di «non poter lavorare di più con i giocatori, i quali, io lo so, dopo due o tre giorni di addestramento già dimenticano». Ma nel ruolo di ct cui è costretto, una volta ogni mese se va bene, qualche soddisfazione personale c'è. Come con Di Natale. «Se certe mie scelte premiano, è perché lo consente l'ambiente - si schermisce - Ho sempre creduto a certi giocatori, e li ho chiamati. Guardate Panucci: a 34 anni è tornato in azzurro, e ci ha messo una vo-

glia enorme. È il segno che le porte dell'Italia sono aperte per chiunque lo voglia». E le orecchie saranno fischiate, oltre che a Totti e Nesta, anche a Del Piero. «Questo gruppo non ha mai perso lo spirito del Mondiale, ha una grande forza morale. La vittoria in Ucraina conferma, è stata una vera prova di forza - ribadisce - Il nostro è il girone peggiore. La Francia è la squadra più tecnica, la Scozia però le ha strappato sei punti su sei. Ma io non distolgo gli occhi dalla partita di ottobre con la Georgia: in quel turno, prima della Scozia, può succedere di tutto». Anche che Donadoni abbia già prenotato per le Maldive, vacanza premio o fuga dall'azzurro che sia.

LA CURIOSITÀ I più bravi per The Times: in testa Michels. Tra i primi Lippi e Trap

Il miglior tecnico italiano è Sacchi

■ In testa c'è un olandese, Rinus Michels, ma ci sono anche diversi italiani, 7 per la precisione, nella classifica dei migliori allenatori di sempre. È stato il britannico Times a proporre la graduatoria delle migliori panchine tenendo conto non solo del palmares dei tecnici ma dell'impatto avuto sull'evoluzione tecnico-tattica del calcio. Anche così si spiega il primato attribuito a Rinus Michels, già nominato nel 1999 allenatore del secolo dalla Fifa. Ideologo del calcio totale, l'olandese ha vinto in Europa con l'Ajax, la Liga con il Barcellona fino al trionfo a Euro 88 sulla panchina dell'Olanda dopo la delusione della finale mondiale 1974. Sul podio altri due mostri sa-

cri: Sir Matt Busby, secondo, artefice del miracolo Manchester United, rinato dalle ceneri della tragedia di Monaco per vincere la Coppa dei Campioni 1968, e Ernst Happel, capace di vincere in quattro differenti campionati (Olanda, Belgio, Germania e Austria). Ben rappresentata la scuola italiana che annovera all'11° posto Arrigo Sacchi, miglior piazzato del gruppo. Alle sue spalle, 17°, il campione del mondo e pluridecorato sulla panchina della Juventus Marcello Lippi, davanti a Fabio Capello (21°), ed a un altro Ct iridato, Enzo Bearzot (23°). Più attaccato Nereo Rocco (26°), staccato di ben 13 posizioni dal nemico/rivale Heleno Herrera. Tra i primi

30 c'è posto anche per Giovanni Trapattoni (28°). Campione d'Europa già due volte, infine, in 44/a posizione, Carlo Ancelotti. Bene la Premier League, con tutti i top-coach presenti. Quarto Alex Ferguson (Manchester Utd), davanti al leggendario Bill Shankly, manager del Liverpool campione d'Europa. Decimo Arsene Wenger (Arsenal) che precede di sei posizioni Jose Mourinho (Chelsea), collocato dietro a Mario Zagallo (14°) e Johan Cruyff (15°). Staccato Rafael Benitez (Liverpool), 33°, subito dietro a Valery Lobanovskii. Da segnalare, la 20/a posizione di Franz Beckenbauer, la 22/a di Cesar Luis Menotti, e il 46° posto di Sven-Goran Eriksson.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 13 settembre

NAZIONALE	79	2	30	32	51
BARI	59	23	85	76	3
CAGLIARI	21	28	42	8	20
FIRENZE	65	37	8	48	19
GENOVA	33	25	5	44	85
MILANO	82	63	59	28	36
NAPOLI	23	81	56	15	14
PALERMO	78	33	46	2	54
ROMA	15	6	36	12	74
TORINO	8	4	20	53	71
VENEZIA	41	5	68	20	27

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

15	23	59	65	78	82	41	79
Montepremi 2.875.388,32							
Nessun 6 Jackpot	€	8.911.606,88	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	49.919,00		
Vincono con punti 5	€	63.897,52	3 + stella	€	1.346,00		
Vincono con punti 4	€	499,19	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,46	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

In breve

Ciclismo, Vuelta

● Bis di Petacchi

Alessandro Petacchi ha vinto allo sprint la 12/a tappa del Giro di Spagna di ciclismo, da Algemesi a Hellin di 176 km. Petacchi aveva vinto in volata anche la frazione di ieri. Il russo della Radobank, Denis Menchov, è ancora leader della classifica generale.

Bundesliga

● Rientra Toni

Luca Toni torna in campo. I medici del Bayern Monaco hanno infatti dato l'ok all'impiego dell'attaccante della nazionale italiana domani, nella giornata di Bundesliga che vedrà opposta la squadra bavarese allo Schalke 04.

Serie B, niente serrata

● Domani in campo

La Serie B non si ferma. Non c'è l'accordo per i diritti tv, ma si continuerà a giocare il sabato alle 16, senza anticipi né posticipi «Finché non si troverà un accordo la serie B continuerà a giocare di sabato senza anticipi, né posticipi - ha dichiarato il presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese -. Non ci accontenteremo delle offerte che abbiamo avuto finora, ma il campionato non si fermerà, la serrata non serve».

Rugby, Berbizier

● «Bene reazione Italia»

«Per certi tratti si è vista una brutta Italia, ma sono contento della reazione avuta». Così il ct della nazionale di rugby Pierre Berbizier.